

mettere che i due candidati sono due ministeriali, ed avevano fatto un eguale programma.

Dunque, da questo punto di vista, posso tranquillare l'onorevole Cavallotti.

Ciò premesso, debbo rilevare che, con tutto quello che è stato detto, non si è potuto confutare che vi sono 400 schede annullate e contestate di fronte a ventidue soli voti di differenza fra i due candidati.

**Pasquali, relatore.** Ebbene?

**Prinetti.** L'onorevole Pasquali ha detto che non voleva rispondermi.

Se l'onorevole Pasquali non risponde all'onorevole Prinetti, l'onorevole Prinetti se ne onora; (*Oh! oh!*) ma il relatore della Giunta ha l'obbligo di dare alla Camera tutti gli schiarimenti che gli sono richiesti.

**Pasquali, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pasquali, relatore.** L'onorevole Prinetti ha dichiarato che si onorava di non avere una risposta da me.

Siccome la forma può essere tutt'altro che cortese, ma non è menomamente ragionevole, desidererei di avere da lui una spiegazione per potergli rispondere come si conviene.

**Presidente.** Non credo che l'onorevole Prinetti abbia avuto intenzione di offenderla. Se avesse detto qualche parola che a me fosse sembrata offensiva l'avrei invitato a ritirarla.

**Prinetti.** Le mie parole sono quello che sono; non ho da spiegare, nè da aggiungere, nè da togliervi nulla.

**Pasquali, relatore.** Un deputato il quale si rivolge ad un altro, che ha parlato, e gli chiede schiarimenti per poter fissare le proprie idee, e poi conchiude, senza ancora aver avuto la risposta, dicendo quale sarà il suo voto, mostra di aver fatto una domanda oziosa.

Di fronte a tal fatto non è necessario il rispondere.

La mia pretesa scortesia fu questa adunque di avere con logica rilevato che Ella, onorevole Prinetti, non voleva dare un voto illuminato, ma un voto partigiano.

**Presidente.** Metto a partito le conclusioni della Giunta. Chi le approva sorga.

(*Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono approvate.*)

È quindi convalidata la elezione del Collegio di Serradifalco nella persona dell'onorevole Riolo Vincenzo.

Ora viene l'altra elezione contestata del Collegio di Albano.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ad Albano Laziale nella prima votazione (6 novembre) Carlo Menotti riportò 2806 voti e Francesco Aguglia 2491. Nissuno dei candidati aveva raccolto la maggioranza voluta perchè si potesse fare proclamazione di elezione e quindi fu indetto il ballottaggio. Nella relativa votazione ad Aguglia furono attribuiti 3371 voti, a Menotti 3276.

Francesco Aguglia venne per conseguenza proclamato deputato per il collegio di Albano Laziale.

Contro tale proclamazione insorsero vive ed insistenti proteste sicchè l'elezione venne dichiarata contestata e la Giunta per la verifica dei poteri ordinò un'inchiesta.

Da entrambe le parti si produssero nuove attestazioni e si fecero richieste, le une alle altre susseguentisi, di esame di molti testimoni. Il numero complessivo dei testi proposti saliva a parecchie centinaia.

Il Comitato inquirente esaminò complessivamente 87 testi, provenienti da ogni parte del Collegio, e si recò anche sui luoghi di Albano e di Frascati, e sembrandogli, dopo eseguiti tali esami, che con le prove raccolte si avessero sufficienti ed indestruttibili criteri per formare un giudizio esatto deliberò di non procedere ad ulteriori esami.

Risultò innanzi tutto che nella votazione politica del 6-13 novembre vi fu nel collegio di Albano una grande, anzi una vivissima animazione.

Nell'un luogo criterio della predilezione era il partito municipale. Se l'un partito amministrativo votava per Menotti, l'altro votava per Aguglia.

Nell'altro luogo il criterio era il campanile. Se l'un Comune votava per Aguglia, l'altro votava per Menotti, e vi era chi malauguratamente attizzava queste piccole ma terribili passioni.

Altrove era il ricordo o di antichi rapporti affettuosi con Aguglia, stato pretore in quelle terre, o di deferente amicizia per Menotti antico e benefico deputato del luogo a Collegio plurinomiale.

È evidente pertanto che, date queste condizioni di affetti e di partiti, sorgesse un'ani-